

GIUSEPPE FAZIO

PRESENTAZIONE del LIBRO *Da Gesù alla chiesa* – Praia a Mare 18/07/2022

Buonasera a tutti.

Vorrei prima di tutto ringraziare il carissimo don Giovanni per l'invito a prendere parte alla presentazione della sua ultima produzione. Mi sento un bel po' inadeguato alla circostanza, sia perché il mio ambito di studi esula dalla cristologia, sia perché rispetto a lui sono un piccolo teologo in erba.

Un saluto affettuoso lo rivolgo anche a don Paolo che ospita questa nostra chiacchierata e all'altro relatore, fratel Frederic che entrerà poi nel merito del testo di don Giovanni.

Per i motivi che ho appena espresso ho voluto immaginare il mio intervento come una sorta di **introduzione** alla domanda che mi sembra faccia da sfondo a tutta l'opera di don Giovanni. Già dal titolo è chiaro che la sua preoccupazione è quella di capire come si passa **da Gesù alla Chiesa**.

Lo fa con una prospettiva teologica, approcciandosi alla storia di Gesù e lo fa a partire dal nucleo della nostra fede: l'esperienza della passione, morte e risurrezione di Gesù; nucleo originario di tutti e quattro i vangeli.

Ecco, allora io vorrei incentrare il mio intervento su una domanda introduttiva, anche perché poi il secondo relatore entrerà nel merito dei contenuti del testo che questa sera presentiamo: *Perché è importante cogliere il nesso tra Gesù e la Chiesa e, soprattutto, perché è importante per noi oggi?*

Se volete la domanda può essere intesa anche così: *Perché questo testo è importante?*

Penso che ognuno di noi abbia sentito dire, o addirittura pronunciato, almeno una volta nella vita, questa frase: **credo in Gesù, ma non credo nella Chiesa**. Ecco questo non è solo un problema di giustificazioni – per altro a volte anche molto banali – di fedeli che non si vogliono impegnare in una vita di fede seria, ma è un problema **teologico del popolo**.

La maggior parte dei nostri battezzati avvertono, in un modo o in un altro, la storia di Gesù come una storia quasi totalmente scollata dalla storia della Chiesa. Certo non è un problema che si può risolvere con le parole, ma le parole sono anche importanti.

Ecco don Giovanni, mi sembra, percepisca, dopo tanti lavori teologici e anni di insegnamento, che qui, su questo livello, si gioca qualcosa di molto importante per la Chiesa e l'evangelizzazione di oggi.

In effetti questo contesto, a mio avviso, ha diverse cause che ripercorro in modo molto approssimativo:

- a) A livello teologico le sue radici più prossime stanno nella mentalità individualista-luterana. La spiego con un esempio: mentre per noi la Chiesa è un corpo per cui il piede non può fare a meno del cuore o della testa o dell'occhio per l'idea Luterana la Chiesa è un po' un contenitore di singoli. Che vuol dire questo? Se facciamo attenzione alle nostre comunità parrocchiali notiamo spesso una dinamica: ci troviamo a celebrare la messa insieme ogni

domenica, viviamo insieme feste o attività anche di carità, ma quando una persona soffre spesso sperimenta la solitudine in quella comunità. Mi permetto un esempio eclatante che riguarda il nostro territorio: com'è possibile che se ad un onesto lavoratore bruciano una macchina, lo picchiano in piena piazza perché denuncia il pizzo o robe del genere, viene lasciato solo? Questo è un esempio tra i più eclatanti, ma ce ne sono tanti altri. Non è una solitudine che sperimentiamo nell'intimo del nostro cuore? Ci sentiamo parte di un contenitore però non sperimentiamo un'unica vita.

- b) A livello sociologico soprattutto i movimenti che prepararono e seguirono il 68 diedero un forte impulso a scrollarsi di dosso il peso delle autorità, ormai viste come un limite alla libertà e all'autodeterminazione; Come spiegare questa seconda causa? Con quale idolo siamo cresciuti? Quello dell'**autonomia, dell'essere indipendenti**. Sapete: alla domanda "perché lavori?" più del 30% dei ragazzi rispondono per i soli o per l'indipendenza. Essere autonomi, non avere nessuno che mi vincoli ... Non avere un **padre**. Ancora una volta qual è la conclusione? **La solitudine**. Se tutti qui iniziamo a fare quello che vogliamo, come vogliamo, ci troviamo soli e non possiamo più sperimentare la comunione. Mi permettete una chiosa: io ho appena trent'anni e molti miei coetanei mi domandano: ma come fai a vivere solo? Sorrido, e avendo una piccola esperienza con le coppie che accompagno, domando: "Vogliamo parlare della solitudine degli sposi?" Chi di voi è sposato lo vive tante volte: abiti con 3-4 persone sotto lo stesso tetto e poi ti senti come se fossi davvero solo perché in casa forse si è cresciuti con questa storia dell'**autonomia**.
- c) Questo è conseguenza di un'exasperata accentuazione dell'*io penso*, di cartesiana memoria, mutato nel *a me piace* o, se volete il più diffuso inglese *i like*. Quello che a me piace ... Ognuno di noi, anche involontariamente, si percepisce come dinanzi al bancone di una gelateria per cui compone il cono gelato dei suoi valori e di ciò che ritiene giusto in base ai propri sentimenti o gusti e così la comunità viene ridotta ad un gelataio che deve corrispondere alle richieste senza potersi permettere di dare delle indicazioni o risposte.

La figura di Gesù, in questo contesto, viene colta non più come una figura storica, come un uomo che ha rivelato al mondo la divinità e quindi un assoluto che supera ogni sensibilità o gusto personale, anzi li ingloba, ma come un ingrediente della propria – perdonatemi se continua ad usare questa metafora – gelateria.

Le parole di Gesù non sono più vincolanti. Forse anche per questo Don Giovanni nel suo testo, anche con un pizzico di ironia, combatte con coloro che insistentemente, in nome di una ricerca scientifica, vogliono dimostrare che alcuni detti evangelici non trovino paternità nella persona storica di Gesù e così non siano da tenersi in considerazione.

Per rendere meglio l'idea di quel che sto cercando di dire vorrei raccontarvi quel che bizzarramente mi è successo qualche domenica fa quando nella liturgia della Parola si leggeva del Signore Gesù che narrava la parabola del buon samaritano per spiegare a chi lo interrogava cosa volesse dire *farsi prossimi*. Sulla mia pagina facebook mi sono permesso di commentare dicendo che il cristiano, per vivere il Vangelo, deve *decidere di chiudere in negativo il proprio conto*. Facevo allusione al samaritano che per accogliere l'uomo incappato nei briganti deve mettere a conto di spendere, di perderci qualcosa, a tal punto che, dopo aver pagato il locandiere, aggiunge: "prenditi cura di lui e se ci sarà da pagare di più al mio ritorno provvederò".

Ecco a questo brevissimo commento ricevevo un'osservazione da – lo devo dire ma non lo penso – un giornalista che ha anche ricoperto ruoli importanti, quindi non stiamo parlando di un ragazzotto entusiasta e amante delle proprie idee. Bene, questo giornalista, oltre a darmi dell'ignorante e a dirmi

che avrei dovuto studiare di più (effettivamente undici anni di università sono pochi), mi diceva: “A voi Chiesa serve alimentare un senso di colpa per governare le folle attraverso la punizione”. E a poco è servito spiegare che il Signore Gesù ci ha invitato a prendere la croce e seguirlo, il ritornello era: “Il vangelo è gioia”.

Ora, capite bene che se già la figura di Gesù viene così ridotta e ridimensionata – permettetemi la parola – dalla nostra presunzione, è evidente che la Chiesa, con tutta la sua Tradizione, si può liquidare ancor più velocemente.

Dunque, potremmo abbozzare una prima risposta alla nostra domanda: *è importante questo libro per non ridurre la fede ad un’opinione*. Perché se la concezione di Gesù è un’opinione personale, non è fede.

Guardate, questo succede anche nelle relazioni. Per esempio, nei matrimoni. Quando sono venuto a fare un incontro pre-matrimoniale in questa forania poi qualche fidanzato ha chiamato alcuni miei parrocchiani per informarli che avevano un parroco pazzo, come se poi non se ne fossero già accorti. Perché? Provavo a spiegare questa cosa qui: Cosa capita ai fidanzati? Che uno si sposa con **un’idea** della persona che hai davanti. Generalmente funziona così: **I fidanzati si sposano con questa idea: non cambierà mai, è come mia mamma (o è diversa da mia madre)**; le **fidanzate** con questa: *lo cambierò, sarà come mio papà (o diverso da mio padre)*.

Entrambi alla fine restano delusi perché non si sono sposati con una persona, ma con le loro concezioni di questa persona, magari tentando di fotocopiare l’esperienza della famiglia di origine o cercando di scansarla come la peste. E dunque la delusione non può che essere il capolinea. Le persone, infatti, non sono idee.

Ecco ... *mutatis mutandis*, per molti, anche Gesù appare deludente perché, staccato dalla sua storia, dal suo contesto, dalla sua Chiesa, diventa niente di meno che una nostra **miseria opinione**. E – scusatemi la parresia – da che mondo è mondo le opinioni non danno né gioia né salvezza.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: tu stai difendendo il tuo partito. A parte che chi mi conosce o ha letto l’unico mio libro, potrebbe tranquillamente dire che il mio partito lo critico spesso e volentieri, ma qui c’è una seconda domanda che si apre: *l’opera di Gesù, non solo le sue parole, sono o non sono vincolanti?*

Possiamo ancora tradurla: *l’opera di Gesù è il mio modello di riferimento?*

Qual è l’opera che Gesù è venuto ad impiantare sulla terra se non la comunione con Dio e con gli uomini che propriamente risponde al nome di Chiesa? Ovverosia la possibilità che gli uomini siano in comunione tra di loro nonostante le proprie fragilità, i propri peccati, le proprie miserie.

Nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 17, Gesù prega chiedendo al Padre che chi crederà in Lui sia una cosa sola come Lui è con il Padre. Lui, dirà Paolo, è colui che è venuto ad abbattere il muro di separazione che divideva gli uomini da Dio e tra di loro per cui dopo Cristo non c’è più giudeo, né greco, né barbaro o sciita.

Se questa opera è vincolante, ha ragione don Giovanni a dire che la regalità di Gesù, ed il conseguente suo dono della pace, siano **esigenti**. Non si può stare dinanzi a Gesù in modo per così dire passivo, come se il vangelo fosse un film da guardare in un cinema, comodamente seduto in poltrona e di cui ne riconosco la bellezza artistica, ma senza che mi tocchi neppure lontanamente.

Sta proprio in questo modo di stare davanti al Signore l'elemento davvero importante e che don Giovanni coglie incentrando su d'esso tutta la sua ricerca: La passione di Gesù, sintesi del suo ministero, come struttura della vita di ogni uomo, come luogo nel quale io ho la possibilità di entrare in tu più grande che è quello del Dio trinitario che la Chiesa mi dischiude.

A mio avviso è proprio questo ciò che ha dato lungo i secoli e continua a dare credibilità alla Chiesa (attenti, non a tutti gli uomini che frequentano la Chiesa!).

Perché in pochi anni dodici poco più che pescatori sono riusciti a rivoluzionare l'impero romano? Perché sono morti in nome di un uomo il cui corpo non è stato più trovato. E perché sono morti? Perché non ci fosse più la fame nel mondo? Perché fossero distrutte le ingiustizie e arrestati tutti i malfattori? Perché i giovani di oggi fossero migliori dei giovani di ieri? No.

Questi uomini sono morti affinché chi incontrasse loro potesse incontrare il volto di quel Dio che per noi ha dato la sua vita. Le prime comunità si sono verificate con la storia di Gesù di Nazareth e hanno concluso che la storia del Dio fatto uomo è l'unica via percorribile per giungere a quella felicità eterna cui ogni cuore brama. Questi uomini, e con loro i martiri di ogni tempo, Sono morti per affermare ciò che Cristo ha affermato con la sua passione e risurrezione; ovverosia che la vita terrena è una vita relativa al cielo e che se io spendo questa vita difendendo la terra, la tristezza e mediocrità sono l'unico orizzonte che mi rimane.

Se questo messaggio, capace di spingere dei "poveracci" a spendere la loro vita dinanzi allo strapotere di Roma, ben più espanso e organizzato della 'Ndrangheta, non fosse stato il messaggio veicolato dalla passione, morte e Risurrezione di Cristo, noi dovremmo, senza batter ciglio, pensare che la schiera degli Apostoli, dei martiri e dei santi che ci hanno preceduto sono davvero dei pazzi e degli uomini da commiserare.

Allora penso che dobbiamo essere grati a don Giovanni per questo approccio alla storia di Gesù. Dobbiamo ritornare con urgenza alla storia, ai fatti per assumerli come nostri **metri di riferimento, come del resto Gesù** ha insegnato: *se io che sono il maestro ho lavato i piedi a voi ... quanto più dovete fare gli uni gli altri.*

Oggi, forse, non abbiamo più l'Impero Romano, ci sentiamo più liberi nelle forme esteriori, ma certamente ci sentiamo sempre più soli perché siamo sempre meno Chiesa, sempre meno comunità. Siamo **formalmente liberi**, ma **sostanzialmente individui schiavi** delle nostre convinzioni, dei nostri piaceri, delle nostre fragilità.

Dinanzi a tutto ciò il Signore Gesù si presenta non come uno che **alza la voce e punisce**, non come uno che **impone pesi**, ma come uno – lo abbiamo ascoltato ieri – che propone, offre una **parte migliore**, una vita nuova. La vita dei Figli di Dio che perdono **l'autonomia** per vivere in **comunione** con il Padre celeste e quindi – come direbbe il Papa – con i fratelli ... tutti però!

Io penso – nessuno me ne voglia – che la povertà più grande delle nostre attività evangelizzatrici, anche se forse ancora riscontrano successo a livello di numeri, consti proprio nel fatto che noi non comunichiamo più la storia di Gesù, la sua rivelazione, ma valori vuoti, spesso confusi. Noi non mettiamo più a contatto i ragazzi con la potenza di un Dio fattosi uomo e morto per noi, ma diamo intrattenimento, giochi, emozioni, sensazioni e una tazzina di caffè, come direbbe Brunori, questo cantante/poeta della nostra terra.

Se è vero che la *storia è maestra di vita*, la storia di Cristo è la nostra maestra di vita, una storia che, pur essendosi conclusa, si prolunga nella chiesa e ci coinvolge. Ecco dovrebbe raggiungerci sotto

forma di domanda – forse anche angosciante – quel che Paolo dice di sé stesso: *ma io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti (o se volete alla storia) di Cristo?*